

ELZEVIRO

Molti punti di analogia con personaggi del nostro tempo nella figura delineata dalla monografia dello storico Arnaldo Marcone

## VESPASIANO, L'INSOLITA ATTUALITÀ DI UN GRANDE IMPERATORE

Gian Enrico Manzoni

**Q**uali motivi giustificano un rinnovato interesse storiografico intorno alla figura dell'imperatore Vespasiano? Una risposta bresciana potrebbe essere: per l'erezione del tempio Capitolino, per la Vittoria alata e la vicinanza di Bedriacum, località della battaglia con la quale Antonio Primo sconfisse, per conto di Vespasiano, le truppe di Vitellio, aprendo così la strada al nuovo principe.

Ma la ripresa dell'interesse per Tito Flavio Vespasiano è più larga, e questo spiega una recentissima monografia dello storico Arnaldo Marcone, uscita col titolo «Vespasiano» da Salerno Editrice, dedicata all'imperatore originario della Sabina.

A mio vedere sono essenzialmente tre i motivi

dell'attualità di questa figura, nel bene e nel male: il successo nonostante la modestia delle origini, la capacità organizzativa e costruttiva, l'attaccamento al denaro.

Quest'ultimo è l'aspetto più curioso: per esempio per via della tassa sull'ammoniaca sgrassante ricavata dall'urina, che venne da lui imposta al lavoro dei lavandai; ma il denaro che ne ricavava, disse, non puzzava. Oppure il rifiuto di un'indennità per le scarpe dei legionari di Ravenna, perciò indotti ad andare in giro scalzi.

Vespasiano fu però un oculato amministratore delle finanze pubbliche e un grande costruttore a Roma e nelle città italiche: oltre al nostro Capitolium, ricordiamo a Roma l'anfiteatro Flavio (o Colosseo) e un grande tempio della Pace, del quale oggi poco rimane. Sono grandi opere che

dovevano dimostrare come l'ordine assicurato dalle vittorie di Vespasiano e del figlio Tito permettessero alla città di vivere in pace dedicandosi a giochi e divertimenti.

La sua biografia sarebbe rimasta forse insignificante, se non fosse intervenuta la famiglia della madre a cercare una raccomandazione, per farlo arrivare alla carica di senatore, poi di questore e quindi di pretore.

Nella lotta per la successione a Nerone si mosse con grande prudenza tra le diverse fazioni, utilizzando il successo nella guerra contro gli Ebrei di Giudea come trampolino di lancio per l'investitura all'impero. Furono infatti le legioni d'Oriente ad acclamarlo imperatore, mentre a Roma alcuni collaboratori eliminavano il predecessore Vitellio e i suoi uomini.

